

» Corriere della Sera > Salute > Sportello Cancro > Tumori professionali, solo uno su dieci viene

AL CONVEGNO NAZIONALE «CANCEROGENESI  
PROFESSIONALE» DI TORINO

# Tumori professionali, solo uno su dieci viene riconosciuto

*Su mille casi l'anno certificati dall'Inail, se ne stimano almeno dieci volte tanto. Un opuscolo per informare gli ex-esposti ormai in pensione*

I tumori causati dall'esposizione professionale a sostanze cancerogene in Italia sono un fiume ancora in gran parte sommerso. Secondo i dati Inail, nel 2007 sono stati denunciati circa duemila casi, pari al 6,7 per cento di tutte le denunce di malattie professionali, dei quali circa la metà, un migliaio, poi riconosciuta come tale. Stando alle stime epidemiologiche, però, le neoplasie da lavoro possono essere anche dieci volte tanto, fra i 10 e i 20mila casi l'anno. E che fine fanno? Restano nell'ombra, lontani dalle statistiche, esclusi dai percorsi assistenziali previsti per chi paga il lavoro con la propria salute e, soprattutto, dalla possibilità di una efficace sorveglianza preventiva. Sono queste le cifre di cui si è discusso nei giorni scorsi a Torino, al convegno nazionale «Cancerogenesi professionale: dalla valutazione del rischio alla diagnosi per il riconoscimento», organizzato dal [Dipartimento di traumatologia, ortopedia e medicina del lavoro](#) dell'università del capoluogo piemontese, diretto da Enrico Pira.

**SETTEMILAVITTIME L'ANNO** - «Purtroppo non disponiamo di dati precisi, ma possiamo desumere numeri attendibili grazie a serissimi studi epidemiologici di alcuni anni fa, secondo i quali una quota fra il due e l'otto per cento di tutte le morti per cancro sono da legare all'esposizione a sostanze nocive nel corso dell'attività professionale – spiega Enrico Pira -. Se consideriamo una ragionevole via di mezzo, ovvero il quattro per cento, e l'applichiamo alla mortalità italiana per tumore, circa 175mila decessi l'anno, se ne ricava che quelli dovuti a "tumori da lavoro" sono circa settemila». Ma, di questi, appunto, solo la punta dell'iceberg viene ufficialmente a galla: un migliaio di segnalazioni, di cui la metà supera l'iter valutativo e viene registrata come malattia professionale.

**A CACCIA DEI TUMORI DIMENTICATI** - «E solo fino a qualche anno fa era molto peggio. Duecento segnalazioni appena, un panorama desolante» commenta Pira. E' stato grazie ad un paziente lavoro di ricerca, informazione e sensibilizzazione che le cifre sono cambiate, e si è iniziato a fare luce sul fenomeno, anche se non in tutti gli

angoli, specifica ancora l'esperto: «La stragrande maggioranza delle segnalazioni che arrivano all'Inail riguarda l'esposizione all'amianto e i casi di mesotelioma pleurico (tumore molto aggressivo causato dall'esposizione alle fibre d'amianto, o asbesto, usato fino al 1992 in vari settori industriali, ndr). Ma ci sono molti altri cancerogeni dimenticati».

**AGENTI A RISCHIO** - Ad esempio, le amine aromatiche usate nella verniciatura, nelle raffinature dei metalli e nella lavorazione della gomma, responsabili dei tumori della vescica, i fumi d'asfalto, pericolosi per i tumori al polmone, le polveri di legno, di cuoio e i metalli pesanti che provocano i tumori delle cavità nasali e dei seni paranasali. «In totale sono circa 4.200.000 i lavoratori esposti a cancerogeni in Italia, secondo lo studio Carex, condotto a livello europeo» precisa Sergio Iavicoli, direttore del Dipartimento di medicina del lavoro dell'Ispesl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro). La stima prende in considerazione agenti cancerogeni di vario tipo, fra i più diffusi il fumo passivo (770mila esposti), le radiazioni solari che aumentano il rischio di tumori della pelle fra coloro che lavorano sempre all'aperto, come gli agricoltori o i pescatori (550mila esposti), i fumi di scarico diesel (550.000), l'asbesto (350.000), le polveri di legno (300.000).

**PERCHÈ SFUGGONO** - Alcune forme di esposizione spesso particolarmente difficili da controllare, spiega Iavicoli: «Si tratta di sostanze, come le polveri derivate dalla lavorazione del legno e dei pellami, ampiamente usate nel nostro sistema produttivo, ma tipicamente legate micro-imprese o aziende familiari. Ecco perché, proprio per una forma di cancro ad alta frazione eziologica (causati da fattori di rischio noti, ndr) come i tumori del naso, è in corso di istituzione un registro nazionale analogo a quello, già in funzione, per i mesoteliomi della pleura e l'esposizione all'asbesto».

**CON LA PENSIONE, ADDIO CONTROLLI** - Inoltre, la maggior parte dei tumori professionali insorge anni dopo l'esposizione, quando ormai il lavoratore è in pensione. «Dall'approvazione della legge 626 – spiega Pira - le persone esposte a cancerogeni sono, almeno in teoria, controllatissime, entrano in una stretta campagna di sorveglianza sanitaria aziendale. Finché lavorano». Il guaio è che questi automatismi si perdono quando cessa l'attività, e tutto è lasciato all'iniziativa degli ex lavoratori e alla scrupolosità dei loro medici di famiglia. «I neo-pensionati – prosegue Pira - dovrebbero portare il loro “libretto di rischio”, rilasciato dal medico del lavoro, al medico di base, che deciderà, anche basandosi sulle linee guida esistenti, gli accertamenti opportuni, come esami delle urine, tac spirale, o altro». Ma raramente ciò accade.

**MEDICI DI FAMIGLIA CRUCIALI** - «Qualche anno fa – racconta Iavicoli – conducemmo un'indagine con l'Istituto europeo di Oncologia di Milano e con l'università di Torino, per capire quanto i medici di medicina generale fossero consapevoli del rischio da esposizione lavorativa fra i loro assistiti. Avemmo una brutta sorpresa: il livello di conoscenza era estremamente basso».

**UN OPUSCOLO A FUMETTI** - Ecco perché al convegno torinese è stato presentato un opuscolo rivolto ai lavoratori che sono stati esposti a sostanze nocive, per informarli dell'esistenza di un rischio oncologico, consigliando loro cosa fare e cosa non fare per tutelare la loro salute. «Sono state riprese le dodici regole del Codice Europeo contro il Cancro, e la settimana (“Osserva scrupolosamente le raccomandazioni per prevenire l'esposizione occupazionale o ambientale ad agenti cancerogeni noti, incluse le radiazioni ionizzanti”) è stata “esplosa” in 30 vignette, con indicazioni sui controlli da fare, sulle informazioni da dare al medico, sulle abitudini da evitare, come il fumo, che moltiplica i rischi, e sugli stili di vita da seguire. Il tutto, in un linguaggio semplice, pensato per persone con qualsiasi livello di scolarizzazione, stranieri compresi. La diffusione è cruciale, e io vorrei che se ne pubblicassero versioni in arabo, rumeno e spagnolo». L'idea che Iavicoli e colleghi coltivano è quella di «promuovere il passaggio del testimone, far sì che il lavoratore, una volta fuori dall'ambiente professionale, non sia lasciato solo con il suo carico di rischio». L'opuscolo uscirà nei primi mesi del 2009, sarà anche disponibile in versione pdf sul sito dell'Ispesl, nella sezione dedicata alla [Campagna Informativa per la prevenzione dei tumori nei luoghi di lavoro](#). Può anche essere richiesto al [Dipartimento di medicina del lavoro dell'università di Torino](#).

**Donatella Barus**

**13 gennaio 2009 (ultima modifica: 14 gennaio 2009)**